

Il Risorgimento visto dai «vinti»

DI ANDREA GALLI

L'ultima operazione delle edizioni **Ares**, la pubblicazione anastatica delle *Memorie* di don Giacomo Margotti, è di quelle che magari fanno meno rumore di altre, ma, come si suol dire, sono di peso. Letteralmente, perché si tratta di tre volumi di oltre 1200 pagine in totale, ma soprattutto perché colmano un'incredibile lacuna nelle fonti a disposizione per comprendere cosa sia stato veramente il Risorgimento. Parliamo di una miniera di cronache, osservazioni e testimonianze sugli anni più roventi del processo di unificazione italiana. Tutti dati raccolti e analizzati dalla prospettiva dei «vinti», che, come la storia delle guerre civili insegna, è essenziale per capire la complessità degli avvenimenti, ma è anche la prima vittima dell'epurazione della memoria.

Nato a Sanremo nel 1823 e morto a Torino nel 1887, don Margotti fu un sacerdote di grandi doti intellettuali e dalla penna particolarmente agile che trovò la sua missione nel giornalismo, dopo la libertà di stampa concessa dallo Statuto albertino. Nel 1849 divenne direttore di *L'Armonia*, quotidiano cattolico torinese che ebbe agli inizi un linea fiera ma moderata (tra i suoi collaboratori figuravano il marchese Gustavo Benso di Cavour, fratello di Camillo, e Antonio Rosmini) e passò poi su posizioni più combinate in difesa del papato. Don Margotti pubblicò circolari ministeriali del Regno di Sardegna, tenute nascoste, sulle politiche di aggressione alla Chiesa, diede risonanza al-

l'incarcerazione di religiosi e vescovi, ai processi sommari nei loro confronti, documentò il lavoro delle logge massoniche, gli atti efferati dell'esercito subalpino, la propaganda anticlericale anche a livello locale, dagli spettacoli teatrali ai fogli semi-clandestini, seguì le carriere dei principali leader politici, scandagliandone il passato, de-



Giacomo Margotti

Riproposizione anastatica di quella che viene considerata la «miglior fonte documentaria dell'epoca», scomparsa anche da tutte le grandi biblioteche

informatori gli permisero di avere uno sguardo, raro per quell'epoca, anche sulla pubblicistica dei principali Paesi europei, dall'Inghilterra, alla Francia alla Germania. Per la sua attività vulcanica e temeraria scampò a un tentativo di omicidio e, eletto deputato nel Parlamento sabauda nel 1857, vide la sua elezione annullata artatamente. Nello scontro tra la Chiesa e le forze massoniche e liberali divenne insomma una delle principali risorser sul fronte mediatico di Pio IX, che non a caso conservava una sua fo-

to sul comodo. Fu suo il motto «non eletti né elettori» nel 1864, da cui il papale «*non expedit*», così come «o Roma o morte», che Garibaldi poi prese e stravolse.

Quando don Margotti si spense nel 1887, era allora direttore di *L'Unità Cattolica*, lasciò dietro di sé una mole di articoli, libri, pamphlet e soprattutto le *Memorie*, il suo *opus magnum*, che nella versione originale occupavano oltre 2000 pagine. «Complessivamente è la miglior fonte documentaria del Risorgimento» scrive la storica Angela Pellicciari, nell'introduzione ai volumi. Pellicciari alla quale va il merito di aver riportato alla luce questo tesoro storiografico. Lo scoprì diversi anni fa dalla nota di un libro che stava consultando. Cercando di rintracciarlo, rimase stupita dal fatto che un'opera presumibilmente così importante era assente da tutte le principali biblioteche italiane: Roma, Firenze, Napoli, Palermo... Riuscì a trovarne una copia nella biblioteca regionale di

Messina e poi una nella biblioteca privata di una famiglia torinese. Ora, 150 anni dopo, don Margotti può tornare finalmente a essere il testimone scomodo che fu e che non gli fu mai perdonato dall'intelligenza risorgimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Margotti
**MEMORIE PER LA STORIA
DE' NOSTRI TEMPI (1856-1866)**

Ares. Pagine 1200. Euro 48,00

storia

Torna in libreria il racconto degli anni roventi dell'unità d'Italia visti da un prete giornalista, caro a Pio IX. Un testimone scomodo, dimenticato dagli storici



Una stampa sul Risorgimento: Cavour, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Mazzini, Garibaldi e Pio IX

www.ecostampa.it

